HERMES O DELL'ANIMA

1

Londra, ottobre 1630

Thomàs si presentò al porto con il viso stravolto, aveva trascorso la notte insonne per via di un dolore agli occhi che stava in quel momento acutizzandosi. Tra il lacrimogeno rossore delle palpebre le irritazioni non gli consentivano di vedere nemmeno il prospetto del veliero, che gli si stagliava di fronte oltre il lattiginoso alone delle pupille.

Frattanto sopraggiungevano i viaggiatori che alla spicciolata iniziavano a salire a bordo. Il sole puntellava la superficie del mare alla stregua dei brillanti gioielli sulle vesti delle ragazze sul molo, protese verso la prua, le giovani donne salutavano i propri compagni con baci e parole che un giorno avrebbero rivolto ad altri amanti.

Thomàs se ne stava rannicchiato per sottrarsi al vento e ai barlumi dell'alba, aveva punto acquistato una boccetta di collirio a base di fiele di pernice che a breve avrebbe fatto effetto.

Accantonati i risultati accademici, dal ruolo di baccelliere a quello di *magister artium*, tale era la sua dimestichezza con la fisica, la matematica, le scienze, che Oxford gli appariva come il più recente e insignificante dei ricordi. Voleva migliorarsi, praticare nuovi studi che lo portassero su percorsi imprevedibili, benché vulnerabile e immaturo, aspirava a divenire un dotto o un riguardevole scienziato. Tuttavia, fosse anche così, non gli sarebbe bastato:

- La vita è una fiamma pura - era solito ripetersi - e viviamo con un sole invisibile dentro di noi.

Giusto in direzione di quel sole e al suo disvelarsi muoveva il viaggio oltremarica, con al fianco una valigia

di sogni o incubi poco importava, importante era partire, gettare il cuore oltre l'ostacolo, fosse stato pure una distesa di mare in tempesta. Mare immaginato presso le sponde del fiume Cherwell oppure seguendo i barcaioli dalla finestra dell'aula magna, dove colleghi e coetanei spendevano le giornate a confermare il proprio status, la propria fragilità.

Thomàs trasportava un baule colmo di libri che presagiva di difficile reperibilità. Sempre gli tornavano comodi, per diletto o per necessità, un paio di volumi della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio o dell'*Opera* di Galeno, e ancor di più il *De sphaera* del Piccolomini.

Le tasche di questo irrinunciabile bagaglio contenevano anche testi affatto ingombranti, l'*Eutifrone* e il *Timeo* di Platone, oppure manuali che collimavano con la passione per la medicina, il *De humani corpori fabrica* del Vesalius e il *Dedissectiones Corporis humani* di Charles Estienne. Non mancavano letture che potevano definirsi frivole e costituire di per sé argomento di accese discussioni, come i *Commenti su George Puerbach* di Oswald Schrekenfuchs o quelli di Macrobio sul *Somnium Scipionis*.

Ma Thomàs spinto da una febbricitante sete di conoscenza, preferiva arrovelarsi in solitudine come un cavallerizzo al galoppo tra paesaggi via via mutevoli, in modo da godere un giorno del gusto per la noia e gli agi domestici, che tanto spettano a chi rientra da un lungo peregrinare, per dedicarsi infine alle liste e alle più mirabili tassonomie, come il *De piscibus marinis* di Guillaume Rondelet.

2

Salpate le ancore, la brezza mattutina si era rafforzata in un soffio costante e le vele piegate si erano issate alte, gonfie e spruzzate dai flutti. Il vento aveva reso l'Hermes

indomabile come un cavallo imbizzarrito, scalciante a poppa, allontanava la scia che seguiva dal molo.

Le raffiche scuotevano i bordi dell'imbarcazione quanto schiaffi dispensati a un sonnambulo destandolo dal sonno indovuto. Thomàs rinvenne così alle richieste del giorno, ma rimirare le creste di bianco velluto favellava di un tempo che ancora doveva venire. Al di là dello specchio della toilette, delle cisposità quotidiane e delle stesse miopie, le onde spumose erano le ciglia del mare, i cui occhi volgevano a est verso il sole e l'Europa.

L'Hermes era un brigantino a palo dalla struttura in legno massiccio e sebbene in grado di sfruttare i venti occidentali dalla Manica fino alle coste francesi, il tragitto per Montpellier era stato organizzato in diverse tappe. Risalendo la Loira si sarebbe provveduto sia al rifocillamento delle merci sia agli eventuali aggiustamenti all'intelaiatura, che seppure di taglio recente non poteva essere trascurata in una tratta così lunga.

Una fitta nebbia si stava intanto impadronendo del mare, Thomas passò dalla sua contemplazione a quella dei compagni di viaggio, e presto un attraversamento solitario e meditativo lasciò il posto a una curiosità indagatrice su quei volti abbagliati dalla luce, ora opaca, delle acque.

Perlopiù sedevano soldati chiamati a prestare servizio presso distaccamenti stranieri, residui della campagna del Palatinato, motivavano la presenza degli spagnoli che scherzavano con gli inglesi come tra commilitoni della medesima guarnigione, a testimonianza del fatto che le guerre son volute dai potenti e non dai giovani arruolati, che sparano col fucile a tracolla alleggerendone il peso con risa e amicizie.

A Thomàs la brigata non stava per nulla antipatica, mai aveva dato retta ai preconcetti inglesi su Francesi, Italiani e Spagnoli. Tra quegli spiriti allegri era stato colpito da un tale sulla quarantina che si distingueva per i tratti del viso spigolosi e alteri. Corpulento e dal temperamento esuberante, aveva occhi limpidi e sottili simili a strie

di nuvole estive, portava un filo di barba che aderiva interamente al profilo della mascella e in spalla teneva una bisaccia imbrattata di chiazze colorate. Vi erano di questi schizzi sia sulla cinta che sulla striscia di pelle per la chiusura. La confusione delle tinte bianche, rosse, blu, arancio, marroni, lo rassomigliavano a un ginepraio e al contempo denotavano una dignità particolarissima, un'attrattiva a cui l'osservatore attento non era capace di sottrarsi. E quando ci si avvicinava per un saluto o uno scambio d'opinioni, si aveva l'impressione, e di lì la certezza, di interagire con un artista, nella fattispecie un pittore.

- Piacere, Pfeiffer! Visto che splendida giornata brumosa?

Quei modi tanto gioviali quanto ironici non fecero dimenticare a Thomàs che pur sempre si trattava di uno sconosciuto in terra straniera, o meglio, in un mare di mezzo e che mostrarsi disinvolti sarebbe stato comunque un difetto di riguardo. Pertanto propese per un inchino:

- Il piacere è mio, Signore, mi chiamo Thomàs Browne. Che cosa la porta sull'Herme?

- Oh, quanta riverenza... non siamo che quattro passeri su questa barca a vela e le formalità vanno tralasciate. Sono qui in uno dei miei tanti vagabondaggi, alla ricerca di qualcosa che tuttora mi sfugge. Chissà! Magari il paesaggio perfetto!

- Capisco. Per un eguale desiderio di completezza abbraccerò la professione di medico.

- È per ciò che lascia l'Inghilterra?

- Esattamente. Sono atteso a Montpellier e poi a Padova, in Italia, per perfezionare i miei studi e vivere di esperienze che la contea di Oxfordshire rischiava di soffocare.

- Benvenuto a bordo allora, l'Herme è un trabiccolo veloce e affidabile, non sarà l'ultima volta che accompagnerà le mie avventure e lei stesso non mancherà di vederne delle belle. Ora mi congedo, vado a rintanarmi nel mio cantuccio. Guardi laggiù... non è un fortunale in arrivo?

Il pittore aveva ragione, a ovest un banco di nubi spesso quanto un ghiacciaio rincorreva il sole che stava tramontando, la tempesta sarebbe capitata a sera, quando costretti al riparo dei teloni o delle assi in legno, tutti avrebbero preferito un dopocena di festa e bevute.

L'unico a non preoccuparsene sembrava essere Thomàs. Era nato nell'ottavo clima, posto di sotto una stella a cui tutto si addice.

3

La tempesta arrivò e il mare si fece buio, di un buio che sussurra all'inconscio, dove creature vivissime e invisibili sorvolano la superficie delle acque rinsaldando miti remoti, noti a chiunque abbia nuotato nelle notti estive o passeggiato su rive ghiaiose in primavera o d'autunno, dentro e lungo il Mare del Nord, eletto ad appiglio segreto degli andati pensieri o suggeritore di altri nuovi e fantastici.

Neanche a bordo si temevano le correnti che sballottavano l'Hermes in una sorta di giostra satirica.

Quando però i cavalloni iniziarono a sollevarsi alti quanto dune nel deserto, trascinando con sé gli innumerevoli geroglifici disegnati dalle spume e dalle alghe miste ai turbini, qualcuno principiò a piagnucolare, altri a rivolgere preghiere al Signore.

Thomàs era fra questi. Di sotto i nuvoloni recitava a Dio personalissime orazioni così piene di enfasi che certo stridevano con la pericolosità del momento, ma ben si accordavano con una visione dei fenomeni naturali vissuti come scoperta e rivelazione della volontà divina.

Cosicché in un eccesso di evasione esclamò:
- Oh, Altitudo!

Interrotto dal singhiozzo dei soldati spaventati e inermi, Thomàs non citò passi dei Salmi o dei Vangeli che alla

partenza aveva appositamente tralasciato nel preparare i bagagli. Eppure laddove la Sacra Scrittura tace, la Chiesa era il suo testo.

Tramite la fede temprava le proprie convinzioni fino a formulare coraggiose apologie delle forze della natura, ora matrigna ora superba, nelle straordinarie manifestazioni della burrasca. Si potrebbe affermare che egli ne contemplasse le raffiche con una padronanza di sé percepita anche dal resto dell'equipaggio, sebbene nessuno avesse intenzione di imitarlo perché impegnato dall'ondeggiamento dello scafo, o soprattutto, perché preso da troppo sgomento.

Il temporale durò un'ora e quando il vento cessò gli animi cominciarono a rifiatare. Dalla prora Thomàs scrutava le nubi ora simili a truppe disperse e in fuga. Nel frattempo Pfeiffer sghignazzava compiaciuto del deambulare dei militari, che maldestramente si aggrappavano agli alberi del veliero per riaversi dagli scombussolamenti dello stomaco o rinsavire in seguito a una botta alla testa.

Alla stregua di Thomas il pittore alzò lo sguardo al cielo ancora piovoso, producendosi in un eloquio acceso e per certi versi dissacrante:

- Non inorgogliarti, o Morte, benché ti abbiano detta potente e paurosa, poiché non lo sei. Infatti quanti tu credi di abbattere non muoiono, e tu non puoi uccidermi!

Scampato a una caduta in mare, al naufragio e fors'anche all'annegamento, a Thomàs quelle parole suonarono tanto inopportune da avvertirle come un ingeneroso dispetto al destino, o peggio, lo mortificarono come un autentico affronto alla vita.

L'intero equipaggio aveva assunto un'aria greve e rade stille di pioggia venivano giù simili a ruvide spine sull'immenso giardino del mare. Il passaggio della tempesta aveva ripristinato le distanze preesistenti il viaggio, gli spagnoli se ne stavano tra loro, mentre gli inglesi li squadravano di sbieco coi volti spossati dal maltempo.

In quella convivenza che gradualmente stava consumando le esigue energie rimaste, le coste francesi non erano però molto lontane.

4

Dalle dimensioni di un gigante d'argento, coi capelli bianchi e fluenti quanto un susseguirsi di nuvole, Eolo capitanava i venti incitandoli a sospingere l'Hermes e dall'albero maestro impennava la prua in direzione della Francia all'orizzonte.

Thomàs e Pfiesser sembravano discutere animatamente. Chi non fosse pratico dei rumori del mare, dallo sciabordio delle onde sul fasciame al fruscio tra i teli che ricoprivano le provviste, osservando i contendenti avrebbe pensato a una baruffa. Invece la concitazione mascherava argomentazioni assai serie e da sostenersi con la mente a riposo e i toni distesi.

- Dileggiare la morte è una mancanza al cospetto di Dio, non crede, Pfiesser?

- Dio vuole che sia fatta la sua volontà e io l'accomodo nel migliore dei modi, offrendogli il mio sangue e il mio corpo. Se vuole può prenderseli...

- Potevamo rimanere uccisi dal mare, dalle onde, dalla tempesta. Non ci saremmo salvati, se non vi fosse stato ciò che lei disconosce. La fede e la speranza sono materie degli uomini, non la morte.

- Che cosa temi, la collera di Dio o il suo diniego? Le porte del Paradiso ti si spalancheranno comunque...

Subitamente il giovane medico portò le mani al petto e si fece il segno della croce. Non era solito esibire crocifissi al collo neppure durante le messe, l'uso abituale lo riteneva indegno o addirittura vano.

- Thomàs, coloro i quali hanno appreso una tale versione dei segni e simboli di questo mondo, da scordarne l'ascendenza e prediligere la luna all'insegna di un'osteria o il sole a quella di una bottega, si privano della comprensione della natura umana, rinnegandola.

- Non sarà una fiasca di vino a persuadermi che lei possa parlare in nome di Dio, nostro Padre e Signore. Le vostre asserzioni paiono d'offesa persino ai profeti, la morte non si impara, è lei la fustigatrice e la mano che la guida è la stessa che conduce alla beatitudine.

- Invero non è questa la parola di Dio. È dalla *Prima lettera ai Corinti* l'enunciato secondo cui risorgeremo e tutti saremo cangiati, all'ultima tromba i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo cangiati.

- Pfieffer, non si riterrà mica tra i prescelti?

- Foss'anche così, non potresti confutarlo.

- Ha ciò un legame con la sua arte? La pittura è eterna una volta che si posa sulla tela.

- Non se una burrasca ne sciacqua via le tinte.

- Però non è andata così, vero? È questo che intende dire?

L'esteso estuario della Loira si rivelò particolarmente ameno, nemmeno una piccola imbarcazione solcava le acque piatte e tranquille; rimescolando in volo i richiami alle verdeggianti selve costiere, vi echeggiavano soltanto i gabbiani e alcuni albatros.

Leggero l'Hermes scivolò lungo il litorale nell'assenza di correnti, ospite natante di un paese pronto ad accoglierlo come una sposa protettiva e avvolgente.

5

Sulle prime spuntarono qua e là villaggi di pescatori che monitoravano dalla riva il loro passare, Thomàs reagiva a